

LA LINEA SOTTILE

Un documentario di Paola Sangioanni e Nina Mimica

[Italia, Croazia, 2016, 80']

SCHEDA TECNICA

Regia: Nina Mimica, Paola Sangioanni

Con: Michele Patruno, Bakira Hasecic, Andrea Evangelisti

Soggetto: Augusta Eniti, Nina Mimica, Paola Sangioanni

Sceneggiatura: Augusta Eniti, Nina Mimica, Paola Sangioanni

Fotografia: Eleonora Patriarca, Faris Dobraò

Musiche: Damir Avdic

Montaggio: Ilaria Fraioli

Produzione: ALTREFORME, DOCLAB, KINEMATOGRAF con RAI CINEMA

Distribuzione: BERTA FILM

Data uscita: 18 Marzo 2016

Durata: 80'



SINOSSI

Due storie si intrecciano, raccontando due guerre dei primi anni Novanta da due diversi punti di vista: quello di Bakira, una donna bosniaca sopravvissuta alle violenze della guerra nella ex-Jugoslavia, e quello di Michele, un ex soldato italiano di una missione internazionale di pace in Somalia, il cui contingente è stato responsabile di violenze contro la popolazione civile. Il film è una riflessione sul prezzo della violenza: per chi la subisce e per chi la compie.

I PROTAGONISTI

-BAKIRA HASEČIĆ

Bakira Hasečić è una donna musulmana della città bosniaca di Višegrad. Nel 1992, durante la pulizia etnica di Višegrad avvenuta nei primi giorni della guerra in Bosnia, è stata violentata nella stazione di polizia dai soldati serbi bosniaci, membri dell'Esercito della Republika Srpska, e poi portata altrove dove è stata violentata di nuovo da un soldato serbo. È una delle 50.000 vittime di stupro, delle quali l'80% sono donne musulmane stuprate da aggressori serbi.

Nel 1993 Bakira rompe il silenzio e racconta ai media la violenza subita durante la guerra: è una delle prime donne bosniache ad aver testimoniato davanti all'International Criminal Tribunal for the former Yugoslavia (ICTY) e per questo hanno cercato più volte di ucciderla.

Lei, però, non si è lasciata intimidire e ancora oggi continua a dare la caccia ai criminali di guerra che, grazie all'inefficienza del tribunale e alle operazioni di insabbiamento, girano ancora a piede libero. Le registe de 'La linea sottile' seguono Bakira nel viaggio in macchina da Sarajevo a Visegrad, la cittadina degli orrori, narrando insieme anche l'altro suo difficile viaggio, quello interiore, in bilico tra la sete di giustizia e di vendetta.

-MICHELE PATRUNO

Michele è un uomo italiano che ha partecipato come militare di leva all'operazione umanitaria dell'ONU in Somalia tra il 1992 e il 1994.

Immagini e ricordi delle missioni continuano da anni ad affacciarsi a tratti alla sua mente, in modo particolare quelle delle violenze sui civili somali, delle quali è stato testimone e protagonista.

Michele aveva vent'anni quando è partito con i parà per Mogadiscio; dopo aver maturato consapevolezza ed elaborato l'esperienza della guerra sul campo, ha denunciato le crudeltà di cui è stato complice. La comprensione del peso delle azioni compiute è un percorso lento, che continua ancora oggi. 'La linea sottile' è il racconto anche di questo viaggio.

I FATTI STORICI

1. La guerra in Jugoslavia (1991-1995)

-La storia

Josip Broz Tito, che fin dal 1953 aveva mantenuto la carica di Presidente della Repubblica Federale Socialista di Jugoslavia, era riuscito a tenere unite in una sola nazione diverse etnie con un governo di tipo dittatoriale. Alla sua morte nel 1980, in mancanza di un nuovo governo forte, si svilupparono i vari movimenti nazionalisti. Il più aggressivo era il partito comunista serbo, guidato da Slobodan Milosevic, che vedeva nei bosniaci musulmani il male assoluto da eliminare. Un altro pericolo non meno importante era rappresentato dai Croati e dagli Sloveni, che sul finire degli 80' reclamavano sempre con più forza l'indipendenza delle loro nazioni.

La tensione esplose quando il Kosovo chiese apertamente di ottenere l'indipendenza dalla Serbia (che era diventata repubblica nel 1990). Il presidente serbo Milosevic non accolse la richiesta e chiese l'appoggio di Slovenia e Croazia. Sia gli Sloveni che i Croati, però, preoccupati per il crescente nazionalismo serbo, si rifiutarono di affiancare Milosevic nella questione kosovara e il 25 maggio 1991 dichiararono la propria indipendenza.

La situazione precipitò: l'affermazione di uno "Stato plurinazionale" in Jugoslavia venne vista dalla Serbia come un attacco inaccettabile alla sua stessa sicurezza. Milosevic decise di passare dunque alla "soluzione finale": muovere guerra contro Slovenia, Croazia, Bosnia, Kosovo, così da recuperare la sicurezza territoriale perduta eliminando fisicamente e definitivamente il Nemico. Cominciò così una guerra spietata e crudele, che si concluse "in due tempi": il 21 novembre e il 14 dicembre 1995 con gli accordi di Dayton e Parigi che stabilirono – in modo definitivo – i confini interni ed esterni della Bosnia.

Il bilancio finale fu di 250.000 vittime (due terzi delle quali civili) e di quasi tre milioni di rifugiati.

-L'approfondimento del film: Stupri in Bosnia, il più vile degli orrori (da l'Espresso)

Fin dall'estate del 1992 si scoprì che in Bosnia i Serbi avevano aperto campi di concentramento per musulmani. Le formazioni paramilitari etniche di Zeljko Raznjatovic detto Arkan saccheggiavano e massacravano la popolazione civile. Esecuzioni pubbliche a sangue freddo, fosse comuni.

Fu solo in autunno però che cominciarono a circolare notizie di stupri sistematici sulle donne musulmane, soprattutto nell'est del Paese occupato dai Serbi dopo la proclamazione di indipendenza dalla Jugoslavia.

Molte donne furono uccise dopo le violenze, diverse lasciate libere perché era convinzione che avrebbero tenuto il segreto, alcune si suicidarono, altre furono liberate quando la loro gravidanza era troppo avanzata per abortire. In una società fortemente maschilista dove la discendenza è paterna, avrebbero generato figli serbi, per cui lasciarle vivere sarebbe stata una doppia punizione. La violenza sessuale era diventata un'arma di guerra, faceva parte di una strategia studiata e pianificata a tavolino. Lo stupro di massa serviva a umiliare, spargere terrore, fiaccare la resistenza, mettere mogli contro mariti, distruggere le unità familiari.

Ci vollero alcuni anni ma finalmente all'inizio del nuovo Millennio, arrivò un giudice in Europa. Per i fatti di Bosnia, il tribunale penale internazionale per l'ex Jugoslavia dell'Aja sancì per la prima volta che la violenza sessuale è un crimine contro l'umanità. Una piccola parte degli autori è stata condannata. Simbolicamente, tuttavia, una grande vittoria. Tempo è passato. Delle sopravvissute qualcuna ha superato i traumi, molte no, altre continuano a nascondere le terribili vicende che le videro protagoniste. I figli dello stupro sono cresciuti e diventati uomini. Quanti sono? Dai due ai

quattromila, anche qui una stima approssimativa che riunisce i certi, gli inconsapevoli e quelli dati in adozione che mai sapranno delle loro origini.

2. La guerra civile in Somalia

-La storia

La guerra civile somala è un conflitto scoppiato nel 1986, e che continua tuttora, per il controllo del potere. Lo scontro, nel tempo, si è poi trasformato progressivamente in conflitto religioso: prima, all'inizio degli anni 2000, con la nascita delle Corti islamiche e poi con l'affermarsi del gruppo degli al-Shabab.

Era il 26 gennaio 1991. Con la caduta del dittatore Siad Barre cominciò il periodo forse più buio della storia della Somalia. Mogadiscio diventò terreno di battaglia tra due principali contendenti, Ali Mahdi ed il generale Aidid. Da quel momento la Somalia andrà sotto il controllo di decine di signori della guerra (Warlords): quella che avrebbe dovuto essere la fine di una dittatura, si trasformò in una guerra di tutti contro tutti, signori della guerra, clan, bande rivali. Il Paese, con una guerra sanguinosa e feroce, fu poco a poco suddiviso in fazzoletti di territorio sotto il dominio di tribù senza scrupoli.

Dopo la caduta del regime e lo scoppio degli scontri interni, la comunità internazionale decise di intervenire con l'invio di una missione ONU, chiamata UNOSOM (United Nations Operation in Somalia). Obiettivo della missione, nota anche come "Restore Hope", sarebbe stato quello di creare le condizioni di sicurezza per l'invio di aiuti umanitari per la popolazione civile, ma l'intricata situazione del territorio e l'ostilità dei due maggiori capi militari nemici, portò la missione internazionale a un totale fallimento. Unosom si ritirò nei primi mesi del 1994 a meno di due anni dal suo primo invio. Anche l'Italia era presente in Somalia con la missione Ibis che si concluse il 20 marzo 1994.

-L'approfondimento del film: La missione Ibis

il 13 Dicembre 1992, nell'ambito dell'operazione umanitaria multinazionale "Restore Hope", i primi reparti italiani iniziarono ad affluire in Somalia. Denominato ITALFOR-IBIS il contingente italiano era incentrato sulla Brigata Paracadutisti "Folgore" e comprendeva anche personale della Marina e dell'Aeronautica. Quando gli Italiani iniziarono ad operare in Somalia l'accoglienza non fu per nulla calorosa: i ricordi dei vecchi coloni ancora disturbavano la mente dei somali, che vedevano nei nostri soldati dei nuovi 'conquistadores'. Fu in questo clima di grandi tensioni che si verificano gli episodi agghiaccianti che verranno riportati da Panorama solo nel 1997: torture con elettrodi, stupri di gruppo con uso di bombe, pestaggi di donne e bambini. Le testimonianze principali sono le fotografie scattate da alcuni soldati di stanza in Somalia con la Folgore, Stefano Valsecchi (ex paracadutista) e Michele Patrino (ex caporale), che immortalano le violenze, avvenute sotto gli sguardi degli ufficiali che, a volte, erano pure i primi a partecipare.

Quello militare è un tipo di legame fortissimo che si viene a creare in momenti di grande stress e difficoltà, ma da cui è molto difficile uscire. Sia Patrino che Valsecchi sostengono che si formassero continuamente dei gruppi, e "quando gli ufficiali volevano divertirsi, tutta la banda gli andava dietro". Stefano, in una lettera spedita a casa, rivelò di sapere che ciò che stava succedendo era un

male: “Quelle urla mi arrivavano al cuore e volevo fare qualcosa [...] Me le ricorderò sempre quelle urla e pensa che in mezzo a quelle persone c’era anche l’ufficiale di servizio. Comunque ho osato fare delle fotografie a quello ‘schifo’ che ho in mente”. Eppure, il piccolo atto di ribellione si ferma qui, in nessun altro modo Stefano mette in discussione i suoi ‘colleghi’, se non dopo essere tornato a casa, in Italia, a distanza di ben 4 anni dall’accaduto.

I processi contro i responsabili di queste azioni sono decaduti. Solo uno degli ex sottufficiali, Valerio Ercole, ha ottenuto una pena di un anno perché identificato in una delle foto di Patruno. Gli altri colpevoli sono rimasti a piede libero e ora girano nelle strade come se nulla fosse successo.

LE REGISTE

Nina Mimica

Nata in Croazia, diplomata in Letteratura comparata all'Università di Lettere e Filosofia a Zagabria, e in Regia presso il Centro Sperimentale di Cinematografia a Roma. Lavora come regista e sceneggiatrice in cinema, TV e pubblicità in Italia, Croazia e Brasile. Ha insegnato regia e sceneggiatura presso Università Arhuus, Film and media studies (Danimarca), Accademia di Belle Arti, Siracusa (Italia), ONU Projeto Cantagalo, Rio (Brasile), Kino Klub Split (Croazia). I suoi cortometraggi hanno ottenuto molti riconoscimenti, tra cui la candidatura italiana all'Oscar nel 1996 con "Open House", e al Golden Globe nel 1998 con "La guerra è finita". Nel 2005 gira il suo primo lungometraggio "Mathilde" con Jeremy Irons, coprodotto da Italia, Inghilterra, Germania e Spagna. Pubblica il romanzo "Vivere fa solletico" con Einaudi nel 2011.

*Preparando il documentario e tentando di comprendere le cause ed effetti della violenza con la mia protagonista Bakira, credevo che i nostri giri per gli orrori della Bosnia postbellica fossero un vero viaggio nel Cuore di Tenebra. Però è stato il viaggio di ritorno, quello verso la luce, il più duro: come continuare a vivere con gli orrori conficcati nella memoria? Il coraggio, l'ostinazione, la testardaggine e le contraddizioni di Bakira per me sono stati una lezione di vita. **Nina Mimica***

Paola Sangiovanni

Nata a Roma nel 1965, è laureata in Storia e critica del cinema e ha lavorato per molti anni come aiuto regista e script supervisor in produzioni italiane e internazionali. È tra i fondatori della Scuola d'Arte Cinematografica Gian Maria Volonté. Ha diretto diversi documentari tra cui "Ragazze la vita trema" (2009), presentato al Festival Internazionale d'arte Cinematografica di Venezia e in numerosi festival internazionali, e "Staffette" (2006), per Rai3 e History Channel. Tra i suoi ambiti di ricerca artistica: identità, memoria, consapevolezza di genere.

*Due cose mi hanno colpito di più nel viaggio impervio di questo film. Una ne è alla base, e cioè quanto sentissimo forte, Augusta, Nina ed io, l'urgenza di parlare della violenza - sopraffazione del più forte, guerra, violenza sessuale contro le donne - che ci ha portato a cercare di acchiappare i significati profondi che la sottendono al di là dei fatti, l'urgenza di mettere in moto una ricerca che fosse capace di connettere sistemi di (dis)valori in contesti diversi. L'altra è la dinamicità della vita interiore dei nostri protagonisti, Michele e Bakira, che si è svolta sotto i nostri occhi tra il primo incontro di ricerca e l'ultimo di realizzazione del film. Di come la violenza sia ancora, seppure in prospettive opposte, così potente e agente nelle loro vite, come un moto perpetuo, anche di mutamento. Li abbiamo costretti ad un ulteriore viaggio dentro se stessi, al processo attraverso il quale l'esperienza della violenza diventa dicibile. Dentro questo processo, cercando le parole cinematografiche per dirlo, mi si è rivelato in che misura quello che stavamo indagando mi fosse prossimo e tanti echi gli hanno risposto dalla cultura della mia società "in pace". **Paola Sangiovanni***

